

Gentili delegate, gentili delegati, signori invitati,

è con grande piacere che apro il XIV Congresso della FeNEAL-UIL.

Questo è un passaggio importante per la categoria e per l'organizzazione tutta, sia perché è il momento dei consuntivi e delle verifiche del lavoro svolto, sia perché si gettano le basi per il lavoro futuro.

Innanzitutto vorrei proporre una riflessione su **cosa significhi, oggi, essere sindacato.**

È evidente che il modello sindacale della seconda metà del novecento è cambiato e si è evoluto; quelli che rappresentavano i punti fondamentali della vita sindacale, quali il miglioramento della vita lavorativa, la difesa del salario, la conquista delle tutele, il formarsi e l'evolversi degli ammortizzatori sociali, la difesa del posto di lavoro sono stati nel tempo affiancati da nuove problematiche la cui conoscenza deve rappresentare un nuovo fondamento del futuro sindacale.

Se ci limitassimo solo all'esercizio della difesa sociale del mondo del lavoro, forse perderemmo il treno della comprensione dell'evoluzione di una società complessa quale quella industrializzata.

Il mondo cambia e non solo il mondo del lavoro.

Dobbiamo essere pronti a cogliere il cambiamento se vogliamo che il sindacato non finisca per essere congelato nel proprio ruolo.

L'economia del prodotto, nata dal dopoguerra, che formava ricchezza con la collocazione su mercati locali, o al massimo nazionali, di una serie di prodotti industriali, adeguatamente difesi da politiche protezionistiche, non esiste più, perlomeno nei modi in cui abbiamo imparato a conoscerla.

Il mondo economico è cambiato, la ricchezza delle grandi industrie si è spostata dal reddito dato dal prodotto, al reddito dato dalla finanza, dove il capitale trova una collocazione speculativa sul mercato finanziario,

piuttosto che in investimenti, creando un modello di reddito d'impresa aggressivo, speculativo, comportando uno spostamento del rischio d'impresa sul rischio di capitale; ciò dà frutti nel breve periodo, non obbliga ad immobilizzanti investimenti e mette in difficoltà il modello sindacale di contrattazione.

Le medie aziende delocalizzano la produzione, preoccupate dei costi di questa, perseguendo la riduzione del costo-lavoro anche con contratti di lavoro precarizzati e temporanei che rendono sempre difficile l'applicazione dei modelli sindacali conosciuti.

È chiaro che il mutare delle condizioni contrattuali e di impiego della forza lavoro deve trovare il sindacato pronto all'esercizio della propria funzione di tutela dell'equità sociale. Non si può negare che il sindacato, ancorato ai modelli di tutela sociale, si è trovato spiazzato dalla società che cambia così vorticosamente e che trova sistemi di produzione di ricchezza difficilmente penetrabili.

Il sindacato non può strutturare la propria operatività su logiche difensive o di tutela corporativa di settori sempre più esigui di lavoratori. Sono da combattere le politiche che pongono attenzione unicamente a logiche di salvaguardia delle rendite e del potere, ma, allo stesso tempo si deve evitare la massimalista negatività sindacale che riduce, alla lunga, il rapporto vitale con la società e con i cittadini.

È evidente che l'internazionalizzazione dei sistemi economici procedente con ritmi frenetici, trovando rapporti tra sistemi di produzione tempo fa impensabili e sempre nuovi, prediligendo forme di "fare impresa" diversificate, richiede un sindacato che abbia caratteristiche e peculiarità diverse dai modelli fino ad oggi conosciuti.

Il governo di un sistema del lavoro così complesso come quello che si propone negli scenari prossimi, dove tende ad offuscarsi il modello *lavoratore dipendente-datore di lavoro*, deve trovare le forze sindacali

pronte al 'governo' del sistema e capaci nella sua gestione , dove la strada maestra è dettata dalla applicazione di modelli funzionali di bilateralità. Ciò non svuota il ruolo di tutela sindacale, piuttosto lo rafforza nel governo del mondo del lavoro e della formazione professionale.

Credo che le basi del rinnovamento sindacale debbano trovare forza da un nuovo sviluppo della politica di concertazione in cui siano stabiliti alcuni punti centrali, su cui riarticolare il sistema di relazione ed in particolare:

- perseguendo fortemente i modelli di bilateralità che sono basilari ad un funzionale sistema concertativo;
- attuando nuove politiche salariali;
- adottando adeguate politiche fiscali che promuovano una seria lotta all'evasione ed un allargamento della base imponibile, recuperando un sistema di redistribuzione delle imposte, in modo da trovare un principio equilibratore, come ogni società capitalista evoluta deve avere. Questa battaglia è sempre stata invocata dalla UIL nell'ottica del principio della equità sociale, facendone un fulcro della politica dei redditi fin dagli anni '70 e ancora oggi mantiene, purtroppo, una grande attualità;
- realizzando politiche di sostegno agli incipienti, ai lavoratori precari e agli extracomunitari; cercando di realizzare un sistema di equilibrio nel sistema dei sussidi al lavoro (disoccupazione) e delle integrazioni salariali (CIGO e CIGS) da considerarsi i più bassi d'Europa,
- promuovendo forme possibili di incentivazione alla ricerca ed innovazione, stabilendo con precisione priorità ed obiettivi.

È importante puntualizzare brevemente **il rapporto tra sindacato e politica.**

Giudicare una scelta di governo o di una amministrazione locale è fare politica. Se è vero che “i problemi non sono né di destra né di sinistra”, le soluzioni lo sono. Valutare positivamente o negativamente una soluzione ad un problema sociale comporta una scelta politica, rappresenta cioè un giudizio in merito all’esercizio ed alla gestione della “cosa” sociale.

Questo è fare politica. E non può essere confuso con l’uso politico del sindacato operando scelte di campo aprioristiche, dettate dal colore dell’amministrazione, nazionale o locale che sia, di cui si è interlocutori.

Non è concepibile pensare ad un sindacato politicamente “asettico”, ma non è altrettanto possibile pensare ad un sindacato politicamente ‘schierato’.

Ciò che costituisce le fondamenta dell’impianto sindacale affonda le radici nella ideologia nata più di due secoli fa, che afferma principi sociali di uguaglianza e fraternità e che è stata la fiamma che ha fatto accendere i grandi temi sociali dell’800, durante l’affermazione dell’economia capitalista che tutt’oggi regola i sistemi sociali.

Il sindacato deve mantenere questi fondamenti sociali, che devono fare da guida nella comprensione dei meccanismi della società.

I principi che affermano la giustizia sociale, nonché la tolleranza, sono quelli che fanno l’“essere sindacato”.

Per avere un preciso quadro di insieme si deve procedere ad una **valutazione della struttura della società e dell’economia italiane;** in tale analisi bisogna partire dalla modalità di gestione dell’economia del Paese effettuata dal centrodestra.

I primi anni del secondo millennio sono stati segnati da scelte politicamente ed economicamente errate; la valutazione che dettava

queste scelte partiva dalla lettura degli avvenimenti economici degli anni '90, quando l'Italia viveva un'inflazione a due cifre, con deficit altissimo e speculazioni monetarie continue.

In quella situazione il sistema produttivo italiano continuò comunque a crescere, sostenuto dal collaudato sistema di protezione nazionale all'industria e, soprattutto, dalla debolezza della Lira sui mercati valutari, che se da una parte impoveriva il paese costretto a continue svalutazioni (protette dai fondi di riserva italiani), dall'altra favoriva fortemente l'export ed il turismo.

La mantenuta competitività dei settori produttivi italiani di quegli anni è alla base delle mancate scelte di carattere economico, basate su una competitività di prodotto fondata su innovazione e ricerca, sulla valorizzazione dei distretti produttivi, sul miglioramento delle infrastrutture, che abbiamo scontato negli anni di inizio secolo e che, senza una repentina inversione di rotta, sconteremo anche in futuro.

In parole povere si è trattato di mancanza di una seria programmazione economica nel nostro Paese.

Sicuramente un grave errore del governo di centrodestra è stato attendere una fase espansiva in una mutata situazione economica internazionale.

Il modello capitalistico che si è affermato negli anni '90, come detto, ha spostato la ricerca del reddito di impresa dal prodotto alla finanza.

Tale sistema capitalistico ha comportato alcuni gravi problemi: innanzi tutto, in assenza di un preciso sistema di valutazione e controllo, si sono adottati comportamenti illeciti nelle certificazioni di bilancio e nelle politiche d'acquisizione tipiche del sistema, tali da compromettere forti quote di investimento e da originare inchieste di carattere giudiziario; secondariamente si è depressa la capacità delle imprese di fare sistema

attraverso le politiche aziendali di innovazione e ricerca, di marketing, di formazione ecc., tipiche di una ricerca della crescita nel medio periodo.

In un sistema finanziario depresso, quale è quello persistente in Europa, i sistemi di ricchezza tipicamente 'liberal' si sono dimostrati perdenti.

Un'altra errata valutazione è stata effettuata sull'impatto dell'Euro sui mercati valutari internazionali.

Soprattutto è stata mal valutata la reazione USA all'introduzione della moneta unica.

È indubbio che una divisa monetaria comune in una popolazione di 250 milioni di persone, comprendente alcune delle economie più sviluppate del mondo, deve aver rappresentato, per gli economisti USA, un pericolo alla leadership del dollaro come moneta di riferimento dei commerci internazionali.

L'America, perseguendo la forzata bassa valutazione del Dollaro, ha favorito la crisi europea.

Si è ottenuto così il duplice scopo di fare apprezzare fortemente l'Euro, deprimendo tutto il sistema d'esportazione dell'area dell'Euro e di dare impulso alla propria economia.

In tale situazione economica internazionale, l'Euro ed il proprio sistema ha protetto i Paesi membri dalle tempeste speculative a cui Stati a monete deboli, come l'Italia, sarebbero stati soggetti, e che, in una situazione di alto debito pubblico, sarebbero state assorbibili con conseguenze disastrose.

È indubbio che il governo di centrodestra ha scelto la strada del neoliberismo, che, nella realtà di strutturazione sociale, porta inevitabilmente allo scontro con le parti sociali ed infatti dai primi mesi di legislatura si è regolarmente assistito ad un attacco al sistema di protezione della nostra società.

Nel nostro Paese il sistema produttivo ha intrapreso alcune strade che sembrano essere prioritarie per ragionare in termini di sviluppo, ma inevitabilmente si attirano le critiche di chi deve vigilare sull'equilibrio dei rapporti sociali.

Le imprese, ho detto, hanno scelto fortemente la strada della delocalizzazione nella ricerca della riduzione dei costi del lavoro.

Questo sistema produttivo introduce due difetti di carattere macroeconomico: innanzi tutto, se da un lato il reddito di impresa viene consolidato e aumentato per i minori costi, dall'altro si sottrae ricchezza al paese, non aumentando la casella dei salari nel circolo virtuoso "più salari porta più consumo, che porta più investimenti" della teoria Keynesiana; in secondo luogo, nel paese in cui si delocalizza, si introduce, nel lungo periodo, ricchezza che può attivare il sistema ora descritto e quindi vanificare il risparmio cercato inizialmente con la competitività salariale.

Le imprese, inoltre, hanno scelto la riduzione dei sistemi di protezione sociale, dettata dal neoliberismo.

Il nostro sistema economico non ha assorbito la crisi di consumi scaturita dalle speculazioni effettuate sulla introduzione dell'Euro; è stata l'ennesima prova che l'Italia è storicamente e strutturalmente incapace (o volontariamente negligente) nella modulazione di sistemi di controllo e verifica.

Da questo scaturisce un'altra domanda fondamentale a cui anche il sindacato deve dare risposta è: **che tipo di Stato vogliamo?**

La destra internazionale, e non solo, ha sposato il modello della scuola di Chicago, che applica politiche economiche socialmente aggressive, nell'ottica del dominio dei costi, destrutturando gli equilibri sociali e favorendo una riduzione dei carichi fiscali, ovviamente correlata al già citato reddito d'impresa da finanza.

Di sicuro, il modello del poco pagare per poco avere mal si adatta alle società europee, da sempre abituate ad avere altri sistemi di coesione sociale.

Di certo, un modello tipicamente americano non poteva non contenere in sé una concezione del vivere insieme fondamentale lontana da quella europea; non dimentichiamo che la stessa Carta Costituzionale degli Stati Uniti d'America contiene principi fondamentali basati soprattutto sulla libertà dell'individuo, cementata da sistemi che prevedono "un'occasione per tutti" e che di fatto sanciscono un principio di disuguaglianza, non comprendente il principio del dubbio, tanto da ritenere giusta l'applicazione della pena di morte come sistema di giudizio.

Tutto ciò non è concepibile in Europa.

Le nostre democrazie derivano da dettati fondamentali illuministi, dove il principio sostanziale è quello di uguaglianza e dove la proprietà comporta una sorta di condivisione pubblica del bene, dettata dal rispetto di un contratto sociale che garantisce una serie di protezioni su tutte le classi sociali e, soprattutto, ai meno fortunati.

Penso che per un sindacato questo sia l'unico modello possibile ed è evidente lo scontro che deriva da queste differenti concezioni dello Stato Sociale.

Anche nella discussione della **revisione del modello contrattuale** il sindacato, e la UIL in particolare, non possono perdere di vista il ruolo fondamentale che interpretano nella società.

È evidente che il sistema contrattuale del '93 mostra i segni del tempo; esso fu concepito in un momento in cui l'inflazione era molto alta ed era impellente la salvaguardia di redditi dei lavoratori, ma in una situazione come quella attuale, con inflazione relativamente bassa e stabile,

stagnazione economica e perdita di potere d'acquisto dei salari, è giusto pensare a modelli che siano più consoni alla salvaguardia salariale.

Cambiare per migliorare, la nostra Organizzazione non si è mai sottratta al proprio dovere di rappresentanza, sempre tenendo il massimo contatto sociale sopraddetto, sia nella revisione dei modelli contrattuali, che dei sistemi pensionistici, quando il bene del singolo diventa il bene di tutti.

Le sfide del futuro riguardano, come detto, la gestione del sistema lavoro nei nuovi scenari che la precarizzazione crea, la gestione delle situazioni di occupazione create dal lavoro extracomunitario, il progressivo calo del potere d'acquisto di salari e stipendi, soprattutto nel lavoro dipendente, la rivitalizzazione del modello contrattuale del '93, perseguendo forme di nuovo adattamento alla mutata realtà occupazionale.

Si potrebbe concepire un rafforzamento del II° livello contrattuale, non escludendo l'obbligatorietà di questo passaggio contrattuale nelle forme e nei modi che più sono consoni al singolo settore produttivo con applicazioni aziendali o locali, sul modello edile, o regionali, sul modello artigiano, ma comunque trovando la forma che possa assicurare l'esigibilità.

È evidente che anche il 1° livello contrattuale mostra i segni del tempo, nato per contrastare un'inflazione alta, si trova ora spiazzato dalle letture di inflazione inadeguate a contrastare la perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni, così collegate ad una forte speculazione e avversate dai rincari petroliferi.

Qui è difficile pensare a soluzioni risolutive; certo è che la possibile creazione di diversi panieri da applicarsi a scale di reddito diverse con sistemi di percentuale di concorrenza dei beni modulati all'importanza ed all'uso per classi sociali, se pur complicato, potrebbe rappresentare un buon inizio di discussione.

Credo che vada evidenziata con forza la futura importanza che rivestiranno, nei prossimi anni, i sindacati internazionali e che quindi bisogna fornire loro strumenti operativi reali e fattivi per poter influenzare il sistema economico internazionale.

È punto importantissimo la tutela dei diritti dei lavoratori a livello internazionale. Sono da perseguire sistemi contrattuali internazionali che, sia pur tenendo conto delle differenziazioni nazionali, tendano ad omogeneizzare su scala CE i regimi di contrattazione.

Sono da studiare e modulare iniziative e proposte che elaborino un sistema sanzionatorio sul modello del WTO che sia rivolto ad imprese e multinazionali che si rendessero partecipi di un sistema produttivo antisociale e non etico.

Allo stesso modo, un sindacato internazionale e sopranazionale dovrebbe spingere verso un uso di materie prime tendente all'equilibrio.

Per fare un esempio, si dovrebbe strutturare un sistema di controllo internazionale con quote di prodotto assegnate a nazione sfruttatrice di materie prime, con forme di finanziamento internazionali verso gli Stati produttori, tramite la Banca Mondiale, (alimentando un fondo con quote di prezzo pagato dai paesi più industrializzati e consumatori di prodotto) che preveda quando la materia prima è reintegrabile, forme obbligate di ripristino (es. piani di rimboschimento); un sistema quindi sanzionatorio e premiale.

Un sindacato internazionale forte dovrebbe dire una parola decisa sul sistema di controllo delle emissioni in atmosfera, nonché giudicare se sia da ritenere sufficiente il Protocollo di Kyoto con il suo sistema dei crediti ecologici, per pensare di controllare nel futuro l'esplosiva situazione ambientale che si sta creando, o se non sia il caso di concepire un sistema più deciso, legato al commercio internazionale che sanzioni i prodotti dei paesi non aderenti.

Teniamo presente che il problema è legato a grandi bacini produttivi che trovano conveniente agire fuori da regole anche minime ed il futuro controllo di questi sistemi produttivi è la sfida che aspetta tutti i soggetti che hanno o vogliono avere un ruolo attivo nei sistemi economici.

Venendo al **settore delle costruzioni**, che ci riguarda da vicino, altri importanti obiettivi si sovrappongono a quelli già citati.

La lotta al lavoro nero ed all'evasione fiscale e contributiva e la sicurezza nei posti di lavoro rappresentano i punti fermi dell'attività sindacale nel settore. Tali problemi sono acuiti dalla continua ricerca al massimo ribasso che gli imprenditori (soprattutto edili) del settore perseguono.

Ripeto sempre che è inammissibile l'incidente o la morte di un lavoratore sul luogo di lavoro.

È e sarà sempre una sconfitta per il sindacato e per tutta la società.

Qualcosa si è fatto, ma i risultati stentano ad arrivare; la concorrenza spietata, l'ottica del massimo ribasso, il ricorso ad un subappalto finalizzato al risparmio di costi e responsabilità, la cronica mancanza di ispezione e controllo creano un substrato su cui proliferano elementi disaggreganti della vita civile.

I più deboli (precari, extracomunitari) finiscono per essere i meno protetti, soggetti ai venti impetuosi del lavoro senza tutele, rischiando quotidianamente il precario e malpagato posto di lavoro, la propria incolumità, la propria vita.

Da anni, la FeNEAL ed il sindacato, anche nella nostra Provincia, sono impegnati a sovvertire questo andamento, ma spesso il ruolo a cui sono relegati è quello delle Cassandra, le cui denunce e proposte finiscono inascoltate.

Il sindacato manterrà sempre il proprio ruolo, schierato al fianco dei lavoratori più deboli e vessati, approfondendo il massimo impegno per sovvertire lo stato delle cose.

Nella nostra provincia lavorano dal 2004 a pieno ritmo gli RLST (Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza Territoriale), con il proprio ruolo concertativo sul territorio, esercitato in decine di cantieri all'anno; questa attività è un'altra sfida al sistema precarizzato e di non tutela del lavoro, voluta dal sindacato, anche se la strada da percorrere resta lunga e difficile.

Il sindacato e la FeNEAL hanno fortemente voluto l'adozione del DURC (Documento Unico di Regolarità Contributiva) per aumentare la trasparenza del settore, credendolo un altro efficace pilastro della solidarietà; il comparto dell'edilizia è stato il primo ad adottare questo importante strumento di controllo, ora legge nazionale operativa in tutti i comparti lavorativi.

Nel settore dell'edilizia, riveste una grande importanza proporre, come già fatto sindacalmente a livello nazionale, una legge sulla politica industriale delle costruzioni che metta al centro, come obiettivi primari, alcuni importanti punti quali:

- la verifica regolare dei requisiti d'appalto per le amministrazioni giudicatrici;
- la minima occupazione di cantiere, definita nel progetto collegato all'attestazione e funzionamento del DURC;
- l'applicazione dei contratti con condizioni migliorative nei contratti misti;
- norme premiali legate a svincoli dalle garanzie dovute, purchè le imprese dimostrino correttezza nella gestione dell'organizzazione del lavoro.

È evidente che in ogni ottica di giudizio sul sistema di controllo diventa centrale la verifica, oltre che la richiesta, della congruità, con valutazioni precise della incomprimibilità delle fasi di lavoro rispetto alle fasi progettuali.

Sempre in merito al settore delle costruzioni, è difficile dare un giudizio complessivo.

È indubbio che il trend positivo di questi ultimi anni si stia affievolendo; nel settore edile cominciamo ad assistere alla difficoltà di ricollocamento sul mercato di alcune figure professionalizzate, primo specchio di una incipiente difficoltà.

Il settore edile è cresciuto in sei anni con incrementi superiori al 3% l'anno e nella nostra provincia il dato è stato ancora più alto.

Ciò non è stato frutto di una politica urbanistica tendente alla soluzione dei bisogni, né è stato negativamente influenzato dal lievitare dei prezzi; Il settore ha vissuto sicuramente una bolla speculativa favorita dal più facile accesso al credito e dalle difficoltà di collocamento di finanze liquide in forme alternative di investimento.

Chiaramente ci si attende un rallentamento del mercato immobiliare, così come già si assiste alla stagnazione dello sviluppo della costruzione delle opere di infrastruttura, con forti riduzioni negli stanziamenti pubblici, così come si assiste ad un rallentamento delle opere di ristrutturazione edilizia e manutenzione straordinaria.

Un altro dei punti distintivi dell'azione sindacale è il **settore della formazione professionale.**

Nella nostra provincia le OO.SS. hanno assunto una posizione precisa in merito alle attività corsuali da svolgersi in seno agli Enti Bilaterali preposti, che tenga presente le nuove esigenze formative del mondo del lavoro, considerando fondamentali, oltre i tradizionali corsi formativi della

Scuola Edile, anche la strutturazione di momenti di formazione per i lavoratori stranieri, compresi quelli di prima alfabetizzazione.

Ovviamente si considera essenziale un'attività di formazione inserita nella formazione continua, professionalizzante ed atta alla crescita nel posto di lavoro, con occhio attento alle nuove forme professionali del settore. Nell'ambito delle scelte formative dell'Isper CPT di Ravenna sono condivisi indirizzi che tengano conto dei nuovi scenari professionali, dove le professioni artigiane stanno prendendo il sopravvento ed in tale ottica si considera fondamentale la creazione di corsi che coinvolgano queste figure professionali.

Come detto, crediamo fortemente nel rafforzamento e sviluppo del modello partecipativo della bilateralità; il nostro settore e la nostra Provincia hanno dimostrato la grande risorsa che tale sistema rappresenta; non a caso, ora, tutti i settori produttivi si trovano coinvolti in esso.

La casse edili nascono negli anni '50 ed hanno ormai mezzo secolo di compartecipazione e condivisione alle spalle; le scuole edili, (Ravenna ha inaugurato la nuova sede recentemente ed è stata costituita nel 1949); hanno una lunga storia di bilateralità, che è parte fondamentale di chi si occupa del settore edile, e non può non riconoscersi in modelli di forte partecipazione che accompagnano il lavoratore nel mercato del lavoro, nella formazione di inserimento e continua, nelle integrazioni speciali, lavorative e pensionistiche.

In questo contesto si innesta un'altra forte esigenza che è del mondo sindacale e del nostro settore in particolare: il principio dell'unità sindacale.

Le diverse organizzazioni nascono da storie differenti, si sono composte e sviluppate in contesti ideologicamente differenti, ma sicuramente sono più numerosi gli elementi di coesione che quelli di divisione.

Nelle difficili condizioni sociali in cui il sindacato si trova ad operare è dannoso disperdere le forze di adesione sindacale in inutili divisioni, a volte alimentate da fattori esterni, che finiscono per ledere l'operatività delle organizzazioni nel ruolo di tutela ai lavoratori.

Alcune brevi considerazioni sulla situazione ravennate del settore delle costruzioni.

Nella nostra provincia sono impiegati circa seimila lavoratori iscritti in Cassa Edile, con un numero di imprese superiore alle mille.

Abbiamo superato il 30% del lavoro extracomunitario, tenendo conto solamente dei dati statistici della Cassa Edile, quindi si può supporre che il dato sia molto maggiore se si considerano i numerosi lavoratori coinvolti del fenomeno del sommerso e del lavoro nero, così ingente nel settore edile.

È ormai strutturale il cambio dell'impresa edile: il settore è polverizzato in numerose piccole ditte, individuali o con uno o pochi salariati, molte provenienti dal sud che alimentano spesso il fenomeno del massimo ribasso nei subappalti.

Il subappalto ha segnato proprio il cambio di gestione del lavoro da parte delle grandi imprese e delle cooperative; è a questa forma di impiego lavorativo che ormai si fa sempre più frequentemente ricorso per poter mantenere competitività e per perseguire la riduzione dei costi.

Un altro dato significativo da considerare è la perdita di professionalità della categoria, parzialmente dovuta al forte ricorso a manodopera extracomunitaria che spesso usa la professione edile per iniziare la propria vita nel nostro paese.

È un dato assodato che ormai le imprese che impiegano lavoratori a cui si applica il contratto dell'artigianato sono la maggioranza nella provincia (circa il 50%), comportando riflessioni che coinvolgono la formazione professionale ed i sistemi di relazione.

Un altro preoccupante fenomeno a cui stiamo assistendo è dato dal cambiamento del rapporto di lavoro nelle piccole imprese edili: sembra farsi largo una nuova forma di lavoro subordinato, dove il dipendente cessa il proprio rapporto con la ditta, sollecitato dalla stessa, e apre una posizione lavorativa da impresa singola artigiana, mantenendo la dipendenza nei confronti dell'impresa madre.

Ciò ovviamente svuota il rapporto di lavoro di ogni possibile forma di tutela (malattia, CIGS, versamenti in Cassa Edile), precarizzando fortemente il lavoro nel settore.

Le grandi cooperative, storicamente presenti sul territorio, mantengono sempre un trend positivo, ognuna con le peculiarità proprie che le distinguono e che favoriscono la posizione sul mercato.

I settori strettamente legati all'edilizia hanno tutti risentito del buon andamento di questa.

Nel comparto cementizio sono presenti in provincia i grandi produttori (Italcementi, Colacem, Barbetti, Buzzi, Fassa Bortolo, BPB); è in ultimazione lo stabilimento Cemix, compreso un attrezzato impianto di macinazione.

È evidente che Ravenna rappresenta un polo strategico sia per la propria posizione geografica che per la presenza del porto (che sarà potenziato nella movimentazione con opere di approfondimento) per tutto il Nord Est; è da augurarsi che tale vantaggio venga consolidato da politiche del territorio e con attenzione alle soprastrutture che ne consolidano la forza; in questa ottica si auspica un iter breve dei progetti

della nuova Romea e del passante Nord, sempre nel rispetto e nella tutela del territorio romagnolo.

Anche l'andamento delle cave si è mantenuto positivo, come da qualche anno, e l'adozione del piano cave provinciale ha dato organicità nei prelievi, stabilendo tempistica di abbandono di siti estrattivi in zone sensibili paesaggisticamente.

Le fornaci, anch'esse, hanno legato le proprie performances al buon andamento del settore edile.

I prefabbricati, che producono soprattutto manufatti per capannoni industriali e artigianali, hanno scontato la recessione economica e l'applicazione generale della Tremonti, che ha favorito la costruzione di fabbricati produttivi indipendentemente dalla suscettibilità commerciale, tutt'ora invenduti.

Nel comparto del legno va fatta qualche distinzione.

La Tavar e la Rafal sono le due aziende più rappresentative del settore in provincia; la prima, dopo qualche problema, mostra una certa stabilità di produzione ed occupazionale; la Rafal, dopo un processo di unificazione delle aziende del Gruppo Trombini, sta avendo una buona espansione occupazionale.

Il comparto del mobile sta vivendo un momento problematico dovuto alla crisi delle esportazioni.

In linea di massima, si può nutrire qualche preoccupazione per il futuro delle costruzioni nella Provincia; di sicuro, però, è già qualche tempo che viene annunciata una incipiente crisi che fino ad ora, fortunatamente, non ha investito il settore, che anzi si è dimostrato tra i più attivi e dinamici della Regione.

Questo deve far ben sperare nel futuro, senza mai abbassare la guardia però in merito ai grandi temi prima richiamati, che sono essenziali per una società che voglia dirsi civile.

In conclusione, permettetemi alcune considerazioni sulla nostra categoria, e sulla UIL provinciale.

La nostra organizzazione è sempre impegnata nel rispetto delle regole sociali, tentando sempre di dare completezza ad un progetto di miglioramento della Feneal e della UIL tutta.

La nostra categoria ha creduto fortemente nel rinnovamento del gruppo dirigente della UIL di Ravenna avvenuto in questi anni, e le nostre attese e speranze, possiamo dirlo, non sono andate deluse.

Gli amici Riberto Neri, Segretario Generale Confederale della UIL di Ravenna e Carlo Sama, Segretario Organizzativo della UIL di Ravenna, stanno dimostrando le capacità e l'attitudine necessarie alla giusta visione di confederalità e di collegialità, indispensabili al governo adeguato della CSP della Provincia di Ravenna.

Abbiamo progetti che ambiziosamente tentano di cogliere una maggiore rappresentatività, perseguendo l'aumento del proselitismo nei posti di lavoro e comunque sempre in difesa della dignità dei lavoratori, perché crediamo che questo sia il ruolo fondamentale dell' "essere sindacato".

La Feneal di Ravenna, in concerto con la Camera Sindacale Provinciale UIL di Ravenna, cerca tutt'ora una dimensione che risponda al ruolo che le compete ed ha messo in opera un sistema di relazione tra sindacato ed iscritto che ha dato i suoi frutti.

Nell'anno edile 2004/2005, infatti, abbiamo avuto il miglior risultato di iscritti in cassa edile da più di dieci anni a questa parte.

Ciò è per noi uno sprone a fare ancora e meglio il nostro lavoro, consapevoli che nell'attività sindacale non esistono punti di arrivo, ma solo un continuo ricercare le linee che riportino alle grandi tematiche della difesa sociale, di equilibrio e giustizia nel lavoro.